Anno XIII. **Lunedì, 2 Gennaio 1860.** **N. 2.**

Prezz delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Proncie (comprese quelle dell'Itali centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e tlogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2

Ciacun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORIO, 1 GENNAIO

DECENNIO

L'anno nel ale entriamo, l'ultimo del sesto decenni del secolo, trova l'Europa in procinto di erare in un'èra politica affatto nuova, che mita particolare attenzione.

Per riconosre i caratteri di questa trasformazione è d'uopo gettare uno sguardo alle condizio fatte all'Europa dai trattati del 1815. Gli straordinarii avvenimenti che precedettero uei trattati avevano fatto credere agli uoini attaccati alle antiche tradizioni, di per ristabilire con poche eccezioni le conzioni esistenti prima del 1789, se non nei lti che era, impossibile cancellare, almo nei principii.

Vi fu allo un immenso abuso della vittoria. Il partito retrivo che nonostante qualche apparenza e eve eccezione, dominava nei consigli dell'uropa, s'illuse sull'estensione dei suoi sucssi e li credette più reali ed estesi che n erano veramente. I vincitori credevano d'aver atterrato col primo impero anche massime del 1789, che riputavano anco più perniciose al loro interesse che il egime napoleonico in Francia. Quelli che a partecipavano interamente a questa illusi, ritenevano però così ridotto ed avvilito sentimento liberale in Europa che s'affidavo al tempo e alla loro continuata reazio per venirne a capo.

Ma il tem fortificava invece i principii opposti, e continuata reazione provocava, invece d'intdire e distruggere. Nel 1830 si volle farn gran colpo contro le idee liberali chea soverchiavano da ogni parte in Europa; a l'azione retriva fu una nuova provocaziohe ricadde sul capo dei loro autori. La ltimità e la rivoluzione si trovarono allrese, le giornate di luglio 1830 furono un tbile disastro per quella e dopo il 1815 il mo splendido trionfo di questa.

Allora iaroveggenti del partito retrivo compresea gravità della situazione, e uno dei c si accontentava di mantenere in piedi egittimità finchè vivesse, dedicando i pri al diluvio. Ma neppure questo fu conce e il 1848 fu un nuovo e maravigliosionfo della rivoluzione.

Le vit di Radetzky immersero la parte rea in nuove illusioni. Le ristaurazioni del 1849, credevano essi, dovessero essere più solide e sicure di quelle del 1815. Grande era la prosunzione e l'accecamento in presenza degli avvenimenti, ma il maresciallo Radetzky che dominava la situazione, era più che ottuagenario e il movimento delle idee era passato dinanzi a lui senza toccarlo. Egli si credeva ancora ai tempi quando il duca di Brunswik apriva l'infelice sua campagna contro la Francia rivoluzionaria, e più fortunato di quel generale egli riputava di aver mandato ad effetto, almeno in Italia e nel centro dell'Europa, quello che nel 1792 era stato minacciato alla Francia repubblicana.

Le vittorie di Radetzky diedero alla legittimità solo le apparenze del trionfo. Sotto la superficie la rivoluzione si agitava più che mai e forbiva le sue armi. Le fatte esperienze l'hanno resa accorta; l'insurrezione popolare aveva due volte riportato uno splendido trionfo, ma non aveva saputo mantenere la posizione conquistata. Ciò avvenne per due ragioni: la prima perchè la rivozione vincitrice volle oltrepassare la meta e si precipitò nel disordine, la seconda perchè la legittimità vinta nel conflitto popolare, nelle piazze e sulle barricate, non era stata abbattuta negli eserciti.

Per far trionfare solidamente i principii del 1789 sull'antico regime feudale, la rivoluzione sulla legittimità, l'insurrezione popolare, come conseguenza della provocazione e della repressione delle idee progressive, non era da sola sufficiente. Era d'uopo che vi si aggiungesse anche il trionfo sui campi di battaglia della guerra guerreggiata, riportato in nome della rivoluzione. Napoleone I intraprese questa guerra, ma troppo nuovo era l'assunto perchè la mente di un uomo, fosse anche immensa come quella del fondatore della nuova dinastia francese, potesse rendersene ragione con chiara e sicura intuizione.

A Napoleone I accadde nella guerra ciò che più tardi è accaduto alla rivoluzione, cioè di perdere di vista ed oltrepassare la meta. Come la rivoluzione non si accontentò di far trionfare le idee nuove sulle antiche, ma si fece stromento di passioni anarchiche, così Napoleone I non si arrestò neppur esso nelle sue guerre al trionfo delle idee nuove del secolo, ma volle abusare della vittoria per imporre al mondo le sue proprie idee che sovente trescorrevano in passione.

Gli ultimi avvenimenti recarono l'equilibrio in queste soverchianti tendenze. La reazione del 1849, mentre credeva di aver distrutto le idee nuove, non aveva fatto che reprimere le tendenze anarchiche, e porre in guardia contro di queste la rivoluzione; la fece inoltre accorta, che al suo completo trionfo mancava la sanzione dei campi di battaglia.

L'azione dei fautori delle nuove idee nell'ultimo decennio era evidentemente diretta a questa meta. La guerra in Crimea, qualunque ne sia stato il motivo ostensibile e confessato, riprese l'opera delle prime guerre rivoluzionarie della Francia, rompendo il forte baloardo della legittimità, costituito dalla triplice alleanza delle corti settentrionali. L'annullamento della santa alleanza, del vero piedestallo dei trattati del 1815, fu la più importante conseguenza della guerra orientale, nonostante che la diplomazia europea ostensibilmente allora si preoccupasse di ben altre cose e questioni.

Ottenuto questo scopo, Napoleone III si arrestava nella guerra, dacchè egli non voleva incorrere nell'errore commesso da suo zio, di oltrepassare la meta. Nella guerra di Crimea non fu però completa la sconfitta della legittimità; l'Austria rimaneva in piedi più baldanzosa che mai a sostenerne le parti, non avendo inteso nè lo spirito dei tempi, nè il più chiaro e preciso indirizzo della politica napoleonica.

Gli eventi del 1859 hanno dato il colpo decisivo. Guerra e insurrezione contro la legittimità si diedero la mano; ma seppero arrestarsi prima che fossero trascorsi i limiti entro i quali solo possono consolidarsi le nuove idee.

L'insurrezione si fermò prima che tramodasse in anarchia; la guerra fu sospesa prima che degenerasse in guerra di supremazia e conquista.

Certamente nè la guerra nè l'insurrezione raggiunsero finora gli estremi del programma positivo che si erano prefisso, cioè l'intera cacciata degli austriaci dalla penisola ne l'unificazione dell'alta Italia. Ma la legittimità intanto è vinta in modo decisivo, la rivoluzione o, se questa espressione può dar luogo ad equivoci o meno rette interpretazioni, i principii del 1789, le idee nuove sono vittoriose tanto nella insurrezione come nella guerra.

Ciò che rimane della legittimità non sono che rovine le quali a stento si reggono in piedi. Abbandonate cadranno nella propria impotenza, o al primo tentativo di reazione saranno facilmente rovesciate. Il compimento dell'accennato programma sarà opera degli anni prossimi, come inevitabile conseguenza del rivolgimento operato nel 1859.

Queste osservazioni pongono in chiaro l'importanza storica del decennio che si chiude coll'entrante anno. Durante questo periodo quasi all'ombra delle illusioni che si faceva il partito retrivo, si preparava il successo delle idee nuove, mettendo a profitto con sagacia, insolita nei popoli, le trascorse tristi esperienze. Il successo stesso non è compiuto, ma bensì assicurato e in ciò consiste la grand'opera del decennio, la cui azione culminante si manifestò nell'anno ora terminato.

Per l'Italia le idee nuove si traducono in nazionalità e libertà, e i fatti corrispondenti a tale idee è il conseguimento dell'indipendenza nazionale, e la formazione di un forte regno italiano. Quelle idee sono ora predominanti; i fatti non sono compiuti ma preparati e prossimi a conpiersi.

UNO SCHIARIMENTO

Pare che alla *Perseveranza* non siano piaciute le nostre osservazioni sull'opposizione in Lombardia; ma le stesse sue deduzioni ci convincono che abbiamo messo il dito sulla piag e confermano la nostra tesi sulla nece di mettere in chiaro le differenti tenden he si nascondono in Lombardia sotto l'un e medesima opposizione.

Noi ripetiamo essere indispens ile, per evitare equivoci e funeste conseguenze, di isolare e smascherare l'opposizione diretta contro la forma e l'esistenza del governo, affinchè sia colpita dalla legge punitiva ove esistesse; di far conoscere mediante la discussione dove sia e quali principii ed intendimenti abbia l'opposizione, che forse esiste, contro la politica del ministero, e finalmente di mettere in guardia gli amici del ministero e della sua politica contro il pericolo di servire ad altre mire, ad una altra politica con atti di opposizione inconsiderata.

PPENDICE

IVISTA DRAMMATICA

Teatr cribe. Le Père prodigue, *Commedi nque atti del signor Alessandro Dumas figlio.*

Oggi ncio ai lettori la gran novità drammatica 'arrivo in Torino del *Père prodigue*, il quale la sua prima comparsa sulle scene del tea*Scribe*, nella persona del signor Meynadier. non sa il chiasso, il baccano, il delirio si fece per questa commedia in Parigi? era più mesi che colà se ne buccinava della cosa la più ardita che fosse mai u dalla penna liberissima del signor Dumaso.

Suswasi che al suo paragone *La Dame aux Cas*, *La Diane de Lys*, *Le Demi-Monde*, *Le Filrel* erano inezie, freddure, bazzecole. Aggiusi che la timorata coscienza dei revisori ali ne fosse turbata e che per vincere i scrupoli fosse stato mestieri di un cennoolè *dove si puote ciò che si vuole*. La qual quanto aguzzasse la curiosità del pubblico ino, pensatelo voi, o lettori.

L'o così preconizzata venne finalmente rappata sulle scene del *Gymnase-Dramatique* la sera del 30 novembre ultimo. Vedete che folla! che silenzio! che raccoglimento! che ansietà! Vedete ora quale movimento! qual applaudire! qual battere di mani! qual entusiasmo! quali esclamazioni! Pare che le vòlte del teatro abbiano a crollarne. Ecco il successo della sera. L'indomani i corrispondenti parigini divulgano per tutte le parti del mondo la strepitosa novella: gli appendicisti del lunedì intuonano un coro generale di lodi e per quindici giorni nella borsa, nei caffè, nei club, per le vie, negli uffizii, nelle case non si fa altro parlare che di Dumas figlio e del suo *padre scialaquatore*. Beato l'autore dell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso!* che s'egli avesse tirato fuori la sua scrittura in quella foga generale, avrebbe corso rischio di predicare ai sordi e S. E. Antonelli avrebbe dormito sonni meno agitati, ed il Congresso non sarebbe aggiornato alle calende greche.

Come diceva adunque, questa meraviglia giunse pure in Torino e vi fu esposta la sera nebbiosa e fredda di giovedì scorso. I buoni torinesi, quando videro sul manifesto — *Ce soir, Un Père prodigue — Première représentation*, corsero al teatro mezz'ora prima e raccolsero tutte le facoltà della mente e dell'animo per ammirare e gustare tutte le peregrine bellezze dell'annunziata commedia. Ma, oh disinganno? Essi videro sfilare dinanzi loro cinque lunghi atti e quando fu calato il sipario, vi ebbe una generale interrogazione: Questo visconte Della *Rivonnière* è proprio quel *Père prodigue* che così accese i parigini? O i giornalisti e corrispondenti teatrali ci hanno contato delle fiabe, od il signor Meynadier ci ha fatto qualche gherminella.

No, o lettori: il signor Meynadier checchè gli appendicisti teatrali abbiano cantato della nuova commedia del Dumas, non v'ha fatto alcuna gherminella. Il Padre prodigo che ci fece conoscere al teatro *Scribe* è proprio quel desso del signor Dumas. E perchè ne siate persuasi, lasciate che io ne racconti per filo e per segno la storia. Ben inteso che sarete padroni di non leggerla.

Il Padre prodigo del signor Dumas è incarnato in un tal visconte *La-Rivonnière*. Il primo atto si apre in sua casa. Veggiamo i personaggi che vi abitano; passiamo in rassegna quelli che la frequentano.

Il visconte *La-Rivonnière* è un gentiluomo sui cinquant'anni, amabile, allegro, spensierato, generoso, di cuore buono ma di testa leggiero, di niuna cosa sollecito fuorchè degli amori, del lusso e de' piaceri. Educato sotto rigida disciplina, fu ammogliato a ventidue anni, rimase vedovo a venticinque, con un unico figlio, libero affatto e padrone di un'immensa fortuna. Ruppe allora il visconte ogni ritegno e corse a briglia sciolta la vita facile ed elegante del bel mondo.

Andrea, il figlio del visconte, ha venticinque anni. Egli è adorato dal padre: n'è l'amico, il compagno, il confidente: ne cammina sulle traccie, ne batte la stessa carriera. Entrambi non hanno che una sola occupazione, il piacere: non hanno che un culto solo, quello della bellezza e delle donne. V'ha tra il padre ed il figlio un solo divario; il visconte non fa la corte che alle donne del gran mondo ed avrebbe ribrezzo di toccare la punta d'un dito di una cortigiana; Andrea su questo punto è meno schifiltoso: ei fa professione di ecclettismo. Così al punto che facciamo la sua conoscenza noi lo troviamo avviluppato in due amori, lo veggiamo adorare ad un tempo due donne, la nobile contessa *De-Prailles* e la cortigiana *Valentina De-Laborne*.

Questa Valentina è il tipo della cortigiana avara e rapace; è un vampiro, un'arpia, la peggiore di quante speculano sulla gioventù inesperta ed il vizio decrepito. Dumas è meraviglioso nel dipingere questi esseri abbietti. Così questa Valentina è ritratta con abilità somma. Essa entra nella casa del gentiluomo galante e scialaquatore, e ne indovina tutti gli andamenti Andrea sta per rompere le sue catene: essa getta gli occhi sul padre: è un buon terreno, non ancora del tutto sfruttato, da cui essa caverà qualche migliaio di scudi ed aumenterà la sua rendita.

Fido compagno, socio e mezzano di Valen-

Non accusiamo l'inesperienza politica della *Perseveranza*, ma piuttosto l'atmosfera nel cui mezzo ella vive, se non sa distinguere gli atti governativi, cioè quelli del potere esecutivo, da quelli che appartengono veramente alla politica, e coi quali il ministero intende di essere interprete dei sensi della maggioranza parlamentare.

Non regge l'eccezione che ora taccia la vita parlamentare, imperocchè in politica l'azione della maggioranza sopra un ministero che le appartiene è sempre viva anche quando le aule parlamentari sono temporariamente ohiuse.

Comprendiamo però il contegno della *Perseveranza* se essa schierasi in partito di opposizione al presente ministero. In tal caso le può giovare la confusione per acquistare a suo tempo dei voti, i quali poi si troverebbero maravigliati e pentiti di vedersi promotori dell'opposizione alla presente politica del governo.

Ma se la *Perseveranza* appartiene agli amici del ministero, senza abbandonare il biasimo degli atti governativi ove questo fosse meritato, dovrebbe però aver cura di avvertire che questo biasimo non riflette la politica, e tende solo ad illuminare il ministero, affinchè evitando gli errori, sia più forte.

A torto la *Perseveranza* incolpa la nostra stampa di occuparsi di meschine lotte di nomi e partiti, e qui accusiamo decisamente la sua inesperienza politica. Dietro i nomi e i partiti stanno i principii, e dietro i principii sta l'Europa amica od ostile, a seconda che questi corrispondono alle sue necessità e convenienze. L'interesse nazionale richiede che queste necessità e convenienze si abbiano presenti, per non avere l'Europa ostile quando si abbisogna del suo concorso. A questo riguardo la lotta verso la quale la *Perseveranza* si atteggia con aria di disprezzo, ha salvato il paese da gravissimi pericoli.

Se il silenzio o l'indifferenza di una parte pella stampa lombarda a fronte di un aperto parteggiared i un'altra parte a favore di un tentativo di un partito estremo per impadronirsi dell'indirizzo politico del paese, sia stata una condotta lodevole nel giornalismo lombardo, come afferma la *Perseveranza*, lo lasciamo giudicare ai nostri lettori. Ma forse la *Perseveranza* dimenticava essa medesima quello che aveva scritto non ha guari intorno a Cavour e Rattazzi.

IL PAPA ED IL CONGRESSO

Riferiamo le notizie che ci arrivano da ogni parte rispetto all'impressione prodotta dal celebre opuscolo.

In Germania continuano in questa occasione a manifestarsi opinioni favorevoli all'Italia.

La *Gazzetta di Voss* termina con queste parole un articolo intorno a quell'opuscolo:

« Evidentemente le idee politiche svolte nel *Papa ed il Congresso* sono ben più favorevoli alla prosperità dell'Italia e ben più in rapporto colle circostanze presenti che tutte le velleità di ristaurazioue che i campioni della legittimità mettevano in campo per l'Italia centrale. Questo opuscolo ha ricevuto l'ispirazione dal buon senso. »

La *Gazzetta del popolo* di Berlino scongiura il governo prussiano a riconoscere il nuovo principio che sta per prevalere in Europa, secondo il quale ogni popolo ha diritto di disporre liberamente dei proprii destini, e di costituire come crede la propria nazionalità.

Intanto i clericali si commovono e spargono alla borsa di Parigi la notizia che il nunzio pontificio abbia chiesto i suoi passaporti, e la autorità è obbligata a smentire con apposito avviso tale notizia.

E non solo i clericali, ma anche la Russia, se è vera, ciò che non è probabile, la notizia che troviamo nei giornali inglesi, si mostrerebbe impaurita dalle conseguenze delle massime svolte in quell'opuscolo.

Infatti stando ad un telegramma ricevuto da Parigi dall'agenzia Reuter, che troviamo nei giornali inglesi del 29, l'ambasciatore russo, conte Kisseleff, avrebbe dichiarato al conte Walewski che l'opuscolo « il Papa ed il Congresso » contiene, senza considerare la questione religiosa, nella quale la Russia non intende ingerirsi, principii in opposizione a quel rispetto verso l'autorità sui quali si fonda il governo russo, e che in conseguenza la Russia si opporrà al programma esposto in quell'opuscolo. L'*Indépendonce belge* lascia all'agenzia che la ha pubblicata, tutta la responsabilità di questa notizia che essa ritiene affatto inverosimile.

Leggiamo in una corrispondenza da Vienna, 24 dicembre, della *Gazzetta d'Augusta*:

« L'opuscolo di La Guerronnière, stando ai giornali viennesi, ha prodotto in tutti i circoli una sensazione straordinaria. La *Presse* e la *Gazzetta austriaca* promettone di tornarne a parlare alla distesa. » « Si decideranno ancora in Roma, dice l'*Ost-deutsche Post*, ad inviare rappresentanti al congresso che minaccia di si grande pericolo il patrimonio di S. Pietro? L'opposizione contro l'idea di un solo, di limitare il dominio temporale del papa alla città ed al distretto di Roma, sarà essa più vigorosa e più fortunata della resistenza opposta dall'Austria per la difesa dei trattati? È certo che nel congresso le probabilità di successo non sono contro le idee alle quali serve di organo quell'opuscolo. I governi scismatici di Inghilterra, Russia, Prussia e Svezia accorderanno il loro appoggio a quella proposta dal momento che la veggono sostenuta dalla Francia.» Il clericale *Volksfreund*, dopo una breve analisi del contenuto dell'opuscolo dice: «« Noi non ci siamo mai fatta illusione rispetto alla qualità delle simpatie che ne' circoli influenti della Francia si nutrono per il santo padre, e rispetto ai progetti ed alle intenzioni che si avrebbe tentato di far prevalere nel congresso. Non è quindi il fine al quale si tende che ci ha tanto profondamente commossi, ma la maniera nella quale si espone quel progetto, il ragionamento sul quale lo si appoggia, gli schiarimenti che si dànno in proposito; vi scorgiamo una tanto piena conoscenza di tutti i pericoli della lotta imminente, un sarcasmo tanto freddo e nello stesso tempo tanto celato sotto le forme più lusinghiere, contro la missione della chiesa e la posizione del di lei capo, che dobbiamo ammettere con terrore che lo spirito potente e ricco di mezzi dell'imperatore accetta la lotta colla piena coscienza della vittoria.»»

Si scrive da Parigi 26 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Fino da venerdì scorso, in occasione del ricevimento ordinario settimanale del corpo diplomatico per parte del conte Walewski, il nuncio pontificio non nascose al ministro francese che il papa difficilmente avrebbe potuto accondiscendere al congresso in presenza dell'opuscolo: *Il Papa ed il Congresso*. In conseguenza, il conte Walewski propose il giorno dopo nel consiglio de'ministri che quell'opuscolo dovesse essere disconfessato col mezzo del *Moniteur*. Ma la maggioranza del consiglio de'ministri opinò che si dovesse aspettare di conoscere realmente l'impressione prodotta in Roma da quello scritto, onde evitare di dargli senza necessità troppa importanza. Frattanto arrivò ieri da Roma un dispaccio ufficiale dell'inviato francese, che annunzia, avere il cardinale Antonelli sospesa la sua partenza per Parigi dietro ordine del papa, fino a tanto che il governo francese non abbia dato alla Santa Sede raggnagli precisi e spiegazioni tranquillanti intorno al vero significato ed alla portata di quell'opuscolo. Ne'circoli diplomatici si ritiene per certo, che se il papa non si fa rappresentare al congresso, anche le altre potenze cattoliche se ne asterranno, onde togliere per fino l'apparenza di approvare implicitamente, come stanno ora le cose, la progettata spogliazione della Santa Sede. È incredibile il malcontento dell'alto clero francese contro le tendenze di quell'opuscolo, e si prevedono complicazioni all'interno, quando il governo non si affretti a togliere od a mitigare la sfavorevole impressione prodotta da quell'empio scritto fra' cattolici.

L'ambasciatore inglese, lord Cowley, si è ritirato a Chantilly colla famiglia per passarvi le feste del Natale. »

Un'altra corrispondenza da Berlino nel *Giornale tedesco di Franceforte* ha quanto segue:

« La politica che la Prussia intende seguire nel congresso, si può chiamare la politica della realtà. Essa si comprende nelle massime fondamentali, delle quali abbiamo già fatto cenno altre volte. Essa non vorrà mettersi in contraddizione col diritto storico, ma non vorrà porlo ad esecuzione a danno dei popoli, e quindi non sorterrà il principio dell'intervento armato. Questo principio fondamentale è tanto più da notarsi in quanto che gli ultimi avvenimenti non si mostrano favorevoli alla prosecuzione di una politica personale. Non si conferma la notizia giunta da Baden, mediante il penultimo corriere, che la Prussia abbia ad accostarsi alla politica dell'Inghilterra nella quistione italiana.

« Frattanto la situazione si è ancor più complicata a motivo dell'opuscolo del quale tutti si occupano. I cattolici romani sono fuori di sè, e non possiamo credere che in Roma la pensino altrimente. Si può quindi accostarsi all'opinione generale che debbano prima sciogliersi altre quistioni, prima che il congresso possa raccogliersi, e si può esser certi che a tale scopo appena basterà tutto il gennaio. Il cardinale Antonelli è troppo prudente per recarsi a Parigi, ed assumere sopra di sè la grave responsabilità che è congiunta alla sua missione, sotto gli auspicii di un programma, quale è quello contenuto nell'opuscolo di La Guerronnière. »

Ci scrivono da Monzambano 26 dicembre:

« Ieri unitamente a due gendarmi si presentò ai nostri carabinieri un tenente del genio il quale forse fugge le conseguenze di un gran processo aperto contro l'amministrazione militare. Trattasi di novanta mila sacchi di grano che mancherebbero dai rendiconti. Vuolsi che il governator di Mantova sia assai compromesso per l'aquisto da lui fatto del grandioso lattifondo ella Toriana.

« L'imperatore Napoleone fece presentare al sig. Gandini, prorietario della casa in Villafranca ove fu segnata la pace, due vasi di porcellana di Scere. Speriamo che sarà ricordata la doppia miseria nella quale furono ridotti i paesi da essa occupati alla sinistra del Mincio. Quei mezari e proprietarii non hanno raccolto verun prdotto, essendo stato, sia il grano che il frumentone, tutto foraggiato dall'armata francese. E poi per giunta i tedeschi aquartierati nelle case loro tuttogiorno rinfacciano ad essi le simpatie dimostrate ai francesi. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. — A nome di una società di capitalisti nazionali ed esteri il signor O. Gigli fece domanda, perchè gli fosse accordata la concessione preliminare degli studi di una ferrovia, che da Parma per Borgotaro, Pontremoli, scendendo la Magra facesse capo alla Spezia, dando così un porto ai ducati ed alla bassa Lombardia.

Sottoposta al ministro una memoria dimostrativa, con pianta e profili il ministro dei lavori pubblici con suo dispaccio del 31 dicembre scorso, di buon grado autorizzava il signor Gigli con questa concessione preliminare a far gli studi su quella parte di territorio sardo, che veniva compresa nella descrizione della linea proposta, accordando quattro mesi di tempo, a che gli studi definitivi di questo importante allacciamento gli fossero presentati.

R. Economato. — Venne assicurati che ieri è stato firmato il R. decreto con cui vengono considerevolmente aumenti gli stipendi degl'impiegati del R. economato con ciò hanno ottenuto soddisfazione gl' impiegati ed richiami fatti nei giornali.

La situazione di parecchi di quegl'impiegati era deplorabile ed è per migliorarla che fu dall'abate Vachetta, capo dell'econato presentato il nuovo ordinamento degli stipendi che è stato approvato.

Gl'impiegati hanno accolto questo provvedimento con riconoscenza verso loro capo ed il governo.

Sicurezza pubblica a Mo. — Benchè il novero comparativo dei furti sia diminuito di circa un terzo in quest'anno ed in questo mese in cui la ricorrenza delle feste suol essere accompagnata da maggior numero di attenti all'altrui proprietà, tuttavia in questi giorni ebbero a deplorare aggressioni e rapine. Un fatto che si verifica malgrado la più attiva vigilanza delle guardie di pubblica sicurezza, dei carabinieri e della guardia nazionale, deve essere attribuito sopratutto alla malvagia perfidia dell'Austria, la quale dischiuse le porte degli ergastoli di Mantova, Padova e della Giudecca a Venezia a quanti vi si trovavano malfattori lombardi e li scatenò senza riguardi, senza fornirli di mezzi di sussistenza, senza scorta alcuna nella Lombardia.

(*Lombardia*)

Il Governatore di Milano. Leggesi nella *Lombardia*:

« Il signor podestà di Milano accompagnato da due assessori municipali si recò il giorno 30 dicembre a Torino per conferire coi signori ministri sopra vari argomenti d'interesse della città.

« Dal signor ministro dell'interno ebbero quei signori partecipazione della nomina testè fatta da S. M. il re del governatore di Milano nella persona di S. E. il conte Stefano Gallina ministro

---

tina è un certo conte *De Tornas*. Era nobile e ricco: ora ha dato fondo al suo patrimonio e vive in mezzo alle sguadrine la vita del parassita e dell'accattone.

Dopo costoro viene il conte di *Lignercye*, pallido, allampanato, decrepito a 38 anni, fracido dalle dissolutezze e dagli stravizi. Ora si è fatto predicatore di morale e piagnone dei suoi tempi passati.

Altro cattivo mobile è il giovine conte *Naton*, il quale promette di emulare le glorie del suo amico *Ligneraye*. Anch' egli è invaghito della Valentina ed attaccato al suo carro.

Un' onesta parte di donna è la signora *Godefroy*. Nei suoi begl'anni di giovinezza essa ricevette le dichiarazioni amorose del visconte la Rivoniére; ora sogna di diventarne lamoglie.

Attorno a costoro s'aggira una turba di servi rapaci, infedeli, ladri.

Sono questi i frequentatori della casa del visconte — Sono i principali personaggi della commedia. — Come mai potè il sig. Dumas comporre con essi cinque lunghissimi atti senza rivoltare il pubblico? Come potè a Parigi tenerlo ammaliato ed accenderlo ad entusiasmo? È questo il segreto dell' ingegno e dell' abilità somma del signor Dumas.

Il primo atto ci dà un'idea di tutto l'ordito della commedia. Andrea fa i conti della cassa e s'accorge che tutta la sostanza paterna è dileguata. Le domande dei creditori, le citazioni degli uscieri, le cambiali, le note gli piovono addosso a furie. Il padre di lui ignora questo stato di cose, e non se ne dà alcun pensiero. Ei trovasi in Dieppe: vi si sollazza, vi fa le più pazze spese del mondo per cattivarsi la grazia della signora di *Chabry* e della sua nipote Elena, le due più oneste e simpatiche figure della commedia. Andrea però è inquieto e di cattivo umore: egli aspetta ad un convegno amoroso la contessina *De Prailles*; ma invece della nobil dama, riceve la visita di Valentina. Vuole sbarazzarsene e sotto il pretesto di andare a scontare una cambiale di suo padre, la lascia in compagnia di *Tornas*. In questa giunge da Dieppe il visconte e trova in una casa la ganza del figlio, Valentina. Il gentiluomo le fa gran festa, le baccia le mani, l'invita a recarsi a Dieppe, ove promette di farle la sua corte.

Intanto sopraggiunge Andrea il quale rimasto solo col padre lo informa dello stato di sua fortuna. Tutta la sua sostanza è sparita; non rimane più che la dote materna - ottanta mila lire di reddito che padre e figlio si partiranno per giusta metà. È tempo di far senno, ed Andrea consiglia il padre a rimaritarsi. Il visconte è incantato della proposta; egli ama la nipote della contessa di Chabry e non sogna che il momento di farla sua sposa.

Il secondo atto ha luogo in Dieppe, in una locanda ed in un appartamento della contessa di Chabry. Andrea è incaricato di domandare la mano di Elena per suo padre. Elena è la più leggiadra e bella fanciulla di Dieppe: è un vero fiore di bontà e di gentilezza. Andrea si accende improvvisamente di lei e vi lascio pensare con qual garbo si faccia a compiere la missione paterna. Il padre s'accorge in tempo di questa improvvisa fiamma, e la mano di Elena è accordata ad Andrea. Havvi in quest'atto una belissima scena ed è quella in cui i due giovani si scoprono il loro mutuo amore; essa è condotta con arte assai delicata e peregrina.

Il terz'atto ci riconduce a Parigi. Il visconte è beato del matrimonio di Andrea e di Elena. Egli adora la sua nuora, le prodiga ogni maniera di galanterie, la circonda di tutto il lusso immaginabile: l'accompagna ai teatri, agli spettacoli, alle visite, alle passeggiate: non si stacca mai da lei. Dov'è Elena, trovasi il visconte. La malignità e l'invidia notano qu sto fatto: si passa in rassegna la condotta frivola e galante del visconte, e la calunnia sussurra un infame voce « il visconte è diventato l'amante della moglie del suo figlio.» Questa voce giunge all'orecchio del visconte: egli l'ode atterrito e sente che tutta la città n'è piena. Egli sopporterà la calunnia se gli rimane la confidenza e l'amore del figlio. Ma anche il figlio accolse in cuor suo il sospetto e la diffidenza. Si è allora che il visconte si sente ferito nell'animo, per la prima volta riflette alle conseguenze della sua condotta sregolata, delle sue spensieratezze ed umiliato e pieno d'indegnazione si allontana dalla sua famiglia. — In questo atto v'hanno alcune scene maneggiate con molta maestria. A noi piace sopratutto quella in cui il visconte prorompe fuori di sè e si domanda il perchè gli sia fatto un oltraggio ed una calunnia così infame. Il discorso della buona madama *Godefroy* che si carica di spiegargli la cosa, è pieno di buon senso, di verità, di energia, d'una vera bellezza drammatica.

Nell'atto quarto rivediamo i più tristi ed ignobili personaggi della commedia, *Albertina* e *Tornas*. Il visconte non si è punto emendato: nella scala de' suoi amori e delle sue follie, è precipitato di più gradi. Albertina aveva l'occhio vigile sopra di lui e lo colse nella rete. Albertina è diventata l'amante del visconte ei la ricevette e la mantiene in sua casa, l'accompagna in cocchio, le dà braccio nelle passeggiate. Il fatuo cicisbeo crede che la sua nobiltà valga ad elevare la donna perduta, e non s'accorge che la donna perduta non si rialza, ma nel suo fango trascina il gentiluomo.

Il visconte non arrossisce di dar le dà il braccio. Che onore! che omaggio cavalleresco! che trionfo? Ciò val meglio che la mano del contino *Naton*, uno scimunito che si fa beffe